

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEI RAPPORTI TRA ITALIA E BOEMIA NEL 1848-49

S. RUTTO

Le settimane che precedettero gli avvenimenti praghese del marzo del 1848, furono caratterizzate da un vivo interesse per la questione nazionale italiana. Le notizie che giungevano dal nostro paese, ebbero l'effetto di contagiare i circoli politici e nazionali di Praga, accendendone l'entusiasmo e stimolandone la riflessione. Sintomo di questo atteggiamento fu la grande simpatia con la quale vennero salutati e seguiti gli articoli che Karel Hávliček era andato pubblicando nel febbraio e nel marzo del '48 sui problemi italiani. "Sensibilissimo", come scrisse, allo "spirito italiano" Hávliček sosteneva che l'ideale nazionale, così come si era sviluppato in Italia, era il naturale fondamento di qualsiasi movimento politico.

I circoli governativi erano preoccupati dei riflessi e delle influenze che i moti rivoluzionari italiani avevano sui gruppi politici in Boemia. Si affrettarono pertanto a intensificare e a rafforzare l'attività di censura, al fine di impedire "l'allargarsi e il diffondersi di idee non fondate sulla giustizia" come ebbe a scrivere il conte Sedlnitzky, capo della polizia austriaca, in una relazione all'imperatore del 22 febbraio del '48, in quanto era fondato il sospetto che gli sforzi per la conquista dei diritti nazionali e in special modo di quelli riguardanti l'uso della lingua ceca negli uffici e nelle scuole, tendessero soprattutto a instaurare il predominio di questa sulla lingua tedesca e, seguendo l'esempio milanese, a rendere l'elemento tedesco odiato in Boemia.

Riaffiorava per di più nelle autorità la paura di avvenimenti simili a quelli che avevano sconvolto la città di Praga negli anni 1844-45, con le rivolte operaie soffocate nel sangue dal principe di Windischgrätz.

I successi del movimento nazionale italiano, dunque, suscitarono grande entusiasmo, fomentando spirito di imitazione, iniziative, agitazioni. La notte del 14 febbraio 1848, alcuni giorni dopo la concessione della Costituzione nel regno delle due Sicilie, per le vie di Malá Strana fu diffuso un manifesto, stampato clandestinamente, dal contenuto più che eloquente: "Es leben die Sicilianer! Böhmen! Nehmt euch ein Exempel daran, was ein Volk kann, wenn es will!" Le onde degli avvenimenti italiani increspavano la vita politica a Praga. Ancora il 21 febbraio la polizia rinveniva un buon numero di manifestini che riportavano il seguente appello: "Böhmen! Schreitet rüstig vorwärts; ihr begegnet die Constitution, die euch von den südlichen Marken der Monarchie freundlich zuwinkt!".

Gli avvenimenti della rivoluzione viennese di marzo non distolgono l'interesse del movimento politico ceco da quanto accade in Italia. L'Archivio della Luogotenenza, sede della polizia praghese, conserva, fra gli altri, un documento in lingua tedesca interessante per le nostre considerazioni. È un manifesto, datato 20 marzo 1848, che dice: "L'Italia è insorta e combatte contro l'ingiusto e corrotto governo austriaco, il quale, indifferente di fronte alle voci piene di sofferenze che chiedono un miglior governo territoriale e il riconoscimento dei diritti nazionali, si sforza di soffocare una nobile e giusta insurrezione con mezzi crudeli. E sacrifica noi cechi ed altri popoli della monarchia a questo compito ingrato, e ci costringe a versare il nostro sangue per calpestare la libertà altrui... Alcuni reggimenti cechi hanno dovuto di già partire e raggiungere l'Italia, dove saranno considerati stranieri, dove saranno considerati tedeschi! È giunto un nuovo ordine; nuove reclute, e in gran numero, sono state raccolte nei territori cechi e inviate in quella terra di patiboli che è diventata l'Italia! Fratelli, ormai siamo alla fine di tutto il nostro sacrificarci per il trono, il quale ci considera e tratta da schiavi,

ci opprime e ci infligge tasse crudeli. Gli italiani sono nostri fratelli: non combattiamo contro di loro, che sono infelici come noi. Fatevi forza, coraggio, non tollerate altro, insorgete, unitevi, armatevi e liberatevi da soli dall'oppressione dei signori e della monarchia; datevi una Costituzione che significa uguaglianza, concordia, libertà! Il 20 marzo insurrezione generale!"

L'incontro fra le due rivoluzioni non avviene soltanto sul piano ideale delle rivendicazioni politiche e nazionali, in una comune aspirazione a dare un significato e un inquadramento internazionale alla rivoluzione che si andava sviluppando. Ci fu un tentativo di instaurare un contatto diretto tra i due movimenti da parte del Comitato nazionale ceco che scrisse una lettera al governo provvisorio di Milano, lettera senza data, ma che si può collocare tra la metà e la fine del mese di aprile del '48. Questa lettera, ancora inedita, è conservata nel fondo Rieger dell'Archivio del Národní Museum a Praga. È un documento a mio parere molto interessante, sia perché ci dà modo di capire il senso che da parte ceca vien dato alle comuni aspirazioni dei due movimenti rivoluzionari; sia perché ci permette di tastare il polso della vita politica praghese in quel periodo così cruciale. Vita politica caratterizzata allora da un'estrema moderazione, intervenuta dopo gli entusiasmi rivoluzionari dei giorni di marzo, che può essere compresa facendo riferimento alla questione dell'unità tedesca, che allora pareva in via di risoluzione, e alla conseguente situazione particolare delle nazionalità soggette della monarchia asburgica, la cui politica dunque era fortemente condizionata da tale questione.

La lettera in lingua tedesca, che porta come titolo *Manifesto dell'Assemblea Nazionale della Boemia al Governo provvisorio di Milano*, della quale non sono ancora riuscito a trovare la copia ufficiale, inizia con una breve cronistoria degli avvenimenti praghese del marzo '48 e dell'atteggiamento assunto dal Comitato di S. Venceslao, divenuto poi Comitato Nazionale. Vi leggiamo che alla caduta del sistema metternichiano, le autorità di Praga, intimidite dagli avvenimenti di Germania, non avevano osato imporsi con la forza, vista anche la reazione calma e ordinata della popolazione. Pertanto il Comitato aveva steso due petizioni, una successiva all'altra, i cui punti erano stati interamente accolti e dalla Costituzione allora concessa e dalla "patente" del sovrano per la Boemia, del "buon re Ferdinando", com'è scritto testualmente nella lettera, che così continua: "...riuscì così ammirevolmente al nuovo governo di mantenere l'ordine e la calma che non scorse neppure una goccia di sangue, neppure una finestra degli edifici pubblici venne rotta... Cari Fratelli! noi vi chiediamo perché non avete fatto lo stesso? Perché avete provocato i militari con le barricate, perché li avete assaliti, visto poi che all'inizio erano riusciti a mantenere la calma? Perché avete rifiutato il 15 marzo le concessioni del nostro buon sovrano che potevano rendere felici voi, esattamente come è accaduto a noi? Che, senza versamento di sangue, vi furono offerte libere istituzioni attraverso il cui sviluppo avremmo potuto unirvi fiduciosi a fianco delle nazioni più libere e felici. Un paese in cui, come nel vostro, fioriscono l'agricoltura e l'industria non può scegliere una miglior forma di governo di quella della monarchia costituzionale. Non lasciatevi illudere dalla nuova repubblica francese e credete a noi moderati: su quel paese grava una maledizione, esso cade perennemente nell'anarchia e incita alla rivolta tutti i popoli d'Europa. Ritornate dunque alla nostra buona forma di governo, accecato solo per un momento, come è già successo ad altre grandi potenze! Accettate dal nostro buon monarca l'amnistia e la protezione accordata a tutti noi con la libera costituzione! Non crediate che un monarca il quale non mantiene la parola data, tale è il re di Sardegna nei confronti di suo cognato, possa darvi maggiori garanzie; e non allontanatevi da noi, fratelli vostri lontani! Anche noi siamo animati dal sentimento nazionale ceco e bene sapremo mantenerlo nell'alleanza con i popoli austriaci, come voi potrete fare con il vostro sentimento lombardo. Con le attuali libertà, nessuno ci potrà obbligare a reprimerlo, e tantomeno nessuno oserà farlo! Credeteci che lo intendiamo onestamente, non è per servilismo ma per nostra convinzione profonda che vi consigliamo di rimanere fedeli all'Austria, alla nuova metternicofoba Au-

stria e di aderire con noi all'alleanza di tutti i suoi Stati. Le sue istituzioni sono finora le più libere d'Europa e poggiano sulle più vaste basi di rappresentanza popolare! Le vostre manifatture hanno libera importazione e circa 6 milioni di persone vi garantiscono un ricco e cospicuo mercato. Le simpatie per i vostri fratelli italiani non possono né devono aver a soffrire; al contrario, con le vostre libertà e le vostre utili leggi che favoriscono l'ordine e la pace, voi sarete un mirabile esempio per tutta l'Italia. Il governo, che si è mostrato pieno di buona volontà nei vostri riguardi, non vi ostacolerà allorché appronterete una libera costituzione su base nazionale: esso desidera la vostra separazione dall'Austria tanto poco quanto lo desideriamo noi e pertanto farà di tutto per concedervi le maggiori garanzie. La nostra deputazione che conosce l'Imperatore e la sua benevolenza d'animo nei riguardi dei suoi popoli, ci garantisce questo. Ascoltate perciò la voce di un popolo fratello libero e credeteci: l'attuale governo austriaco non può tirarsi indietro! e sarà nostra cura, comune alla vostra, che mai più le nostre istituzioni siano represses, cosa che vi garantiamo e giuriamo su questo invito a imitarci".

Così il Comitato Nazionale chiude la sua lettera, nella quale è possibile rintracciare molti dei temi e dei motivi che caratterizzano l'ideologia politica dell'Austroslavismo (sostenuta in particolare dai Cechi) che proprio in quei mesi andava prendendo forma e vigore e che tendeva a salvaguardare l'unità dell'impero, ricostituito su base prevalentemente slava (sull'argomento si vedano gli studi fondamentali di Václav Žáček).

Un tema della lettera in particolare mi preme sottolineare e proporre all'attenzione: quello che fa riferimento anche alla Lombardia quale possibile regione di un'area politico-economica che, negli intendimenti della *Průmyslová Jednota*, l'Associazione industriale e commerciale di Praga, doveva coprire tutta l'area dell'impero asburgico, proiettarsi in direzione dei Balcani, garantire uno spazio economico sufficiente alle esigenze della nascente borghesia imprenditoriale e commerciale ceca. Inutile sottolineare che la *Průmyslová Jednota* sosteneva con grande entusiasmo la politica austroslava del Comitato Nazionale e combatteva ogni tendenza che si manifestasse in Boemia in favore di una unione alla Germania (siamo nel periodo delle discussioni alla Costituente di Francoforte sulle dimensioni che avrebbe dovuto assumere la nuova Germania). Una *grande Germania*, comprendente anche l'Austria, avrebbe definitivamente compromesso le possibilità di sviluppo dell'industria austriaca e di quella ceca in particolare, schiacciate, come sarebbero state, dalla più forte e progredita industria dei paesi tedeschi.

L'interesse per le cose italiane continuò a manifestarsi ancora per tutto il mese di maggio e di giugno sino ai moti di Pentecoste (12.6.'48) che segnarono la fine dell'attività del Congresso Slavo di Praga iniziata appena dieci giorni prima. I numerosi articoli che apparvero in quel periodo su tutti i giornali, da quelli moderati ai più radicali, testimoniano questo interesse. In seguito i problemi e le preoccupazioni politiche mutarono in Boemia, e con esse in generale si affievolì l'entusiasmo per le notizie che arrivavano dal nostro paese, anche in relazione, probabilmente, agli insuccessi del nostro movimento nazionale. Solo la costituzione della torinese "Società italo-slava" nel marzo '49 parve riaccendere, come ha dimostrato il Čejchan, interesse ed entusiasmo per le cose italiane e per una possibile alleanza, auspicata soprattutto dai circoli radicali, tra i due movimenti politico-nazionali. Ma ormai l'esperienza rivoluzionaria quarantottesca stava per concludersi in Austria: l'inizio della era Bach ne segnava la fine.

